

FRANCOANGELI



Storia

L. Einaudi

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI
TORINO

BIBLIOGRAFIA
DEGLI SCRITTI DI
LUIGI EINAUDI

Daive Cadeddu

**Luigi Einaudi
tra libertà e autonomia**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Manori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Daide Cadeddu

Luigi Einaudi
tra libertà e autonomia

FRANCOANGELI **S**toria

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Liberalismo democratico	»	11
<i>Appendice: «Luigi Einaudi e il liberalismo democratico» (8 luglio 1949)</i>	»	29
2. Dialogo su libertà e autonomie locali	»	69
<i>Appendice: Alcune lettere (febbraio – dicembre 1944)</i>	»	103
3. Autonomismo democratico in Italia	»	121
<i>Appendice: «Self-Government in Italy» (23 settembre 1944)</i>	»	135
Indice dei nomi	»	155

Introduzione

Il pensiero e l'azione politica di Luigi Einaudi, lungo un arco temporale di oltre mezzo secolo, sono caratterizzati singolarmente da «una forte continuità»¹. Tutto sembra ruotare sempre intorno a una certa idea di libertà, che considera la lotta tra gli individui e lo Stato – garante delle regole di questa stessa lotta – i due elementi determinanti del progresso sociale. Individuo e Stato, dunque, sono i due fuochi della sua visione liberale della libertà, che trova invero istituzionale attraverso il concetto di autonomia politica. Se «Via il Prefetto!» è la parola d'ordine più efficace e celebre per illustrare questa sintesi teorica, riflettere sull'invito di Luigi Einaudi a un «Self-Government in Italy», espresso durante la seconda guerra mondiale, può chiarire meglio l'ispirazione e la radicalità di una posizione autonomista – perlopiù trascurata dalla storiografia – che integra coerentemente la sua più ampia e più nota prospettiva europeista².

¹ Massimo L. Salvadori, *Luigi Einaudi. Riflessioni sul cammino di un grande italiano*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XLII, 2008, p. 149; trad. ing. *Luigi Einaudi. Reflections on the lifelong journey of a great Italian*, in *Good government, governance, human complexity. Luigi Einaudi's legacy and contemporary societies*, edited by Paolo Heritier and Paolo Silvestri, Firenze, Olschki, 2012, pp. 3-11. Per un quadro biografico, si consulti Riccardo Faucci, *Luigi Einaudi*, Torino, Utet, 1986. Sul pensiero politico, Alberto Giordano, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, presentazione di Valerio Zanone, Genova, Name, 2006. Si vedano, inoltre, *La scuola di economia di Torino. Da Cagnetti de Martiis a Einaudi*, a cura di Roberto Marchionatti - Giandomenica Becchio, Torino, Celid, 2005, e gli atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, *Luigi Einaudi. Istituzioni, mercato e riforma sociale. Convegno, Roma 18 e 19 febbraio 2004*, Roma, Bardi, 2005.

² Su cui si veda il quadro di Umberto Morelli, *La prospettiva europea*, in *Luigi Einaudi nella cultura, nella società e nella politica del Novecento*, a cura di Roberto Marchionatti e Paolo Soddu, Firenze, Olschki, 2010, pp. 285-305.

La via maestra della politica, secondo Einaudi, dovrebbe essere il ‘buongoverno’, generato da una classe dirigente qualificata. Il protagonista di questa politica è da lui auspicato sia il ceto medio, che gli appare un vero e proprio «soggetto morale», custode di un particolare spirito di equilibrio e autonomia. Il ceto medio – composto da varie figure professionali, a partire dal contadino, che possiede la terra e la lavora (all’interno di un panorama teorico in tutta evidenza lockiano) – governa sé stesso e alimenta, attraverso la libertà di cui è custode, il buongoverno dell’intera società. È una società dinamica quella che ha in mente Luigi Einaudi, animata dalle lotte dei lavoratori per la rivendicazione dei loro diritti e il miglioramento delle loro condizioni economiche. Si tratta di una società protetta dall’azione dello Stato – il quale deve garantire il diritto di sciopero e creare pari opportunità all’ascesa sociale di ogni individuo – e guidata da una classe dirigente che occorre sia connotata, per poter essere davvero tale, da «prestigio morale, intellettuale e politico»³.

Il pensiero di Luigi Einaudi (e l’azione politica che conseguentemente ne scaturì), oltre a manifestare continuità e coerenza nel tempo, sembra esprimere una visione del liberalismo profondamente unitaria, che attinge certo – non potrebbe essere altrimenti – a varie fonti, tutte ricondotte, però, al supremo valore dell’autonomia: autonomia dell’individuo, innanzitutto, ma anche autonomia delle comunità di individui, che dalle dinamiche sociali scaturiscono, e autonomia del governo, del ‘buongoverno’ della cosa pubblica. In generale, e nel caso di Einaudi in particolare, al fine di cogliere questa possibile coerenza, bisogna aggiungere che le fonti di un pensiero politico non dovrebbero essere presupposte (magari attraverso la sollecitazione che può suscitare il contenuto di una biblioteca personale), con l’intenzione di trovare poi negli scritti di un autore indizi a conforto delle tesi iniziali. Nella storia del pensiero politico il rischio è sempre quello di confondere la fonte di un’idea con una sua successiva conferma, o di indicare come ispirazione o nutrimento di un pensiero opere e scritti che mai furono letti dall’autore considerato⁴. È evidente che solo la prova documentale, esplicita o intrinseca, vagliata da critica filologica (e anche realistico ‘buon senso’) può permettere di giungere a conclusioni che non siano arbitrarie. Com’è stato osservato,

³ Cfr. M.L. Salvadori, *Luigi Einaudi*, cit., pp. 148, 150, 152.

⁴ Si veda quanto osserva Riccardo Faucci, *Di alcuni libri su Einaudi*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 2008, XLII, p. 157.

la ricerca va sempre fondata su «rigorosi accertamenti filologici» e «un testo può essere compreso compiutamente solo se l'indagine storica tende a spiegarne le motivazioni segrete o inconscie, le suggestioni culturali e ambientali, le finalità pratiche immediate, le valenze inesprese e sottaciute per opportunismo, prudenza o autocensura»⁵.

L'orientamento seguito nella riflessione che segue è ispirato proprio dall'intenzione di privilegiare i documenti, e la loro storicizzazione, sulla letteratura critica, superando quel filtro costituito spesso dalle interpretazioni altrui, pur necessarie, nel dialogo e nel confronto, al fine di corroborare e arricchire le proprie. Ciascuno dei capitoli di questo volume scaturisce soprattutto dal desiderio di comprendere compiutamente dei testi: un dattiloscritto di Gioele Solari sul liberalismo einaudiano; le lettere inviate da Adriano Olivetti a Einaudi nel 1944; e, infine, il celeberrimo *Via il prefetto!* – steso dall'economista di Dogliani nell'estate di quello stesso anno –, cui fece eco *Self-Government in Italy*; di quest'ultimo articolo, apparso anonimo su «The Economist», è stato possibile attribuire la paternità allo stesso Einaudi, grazie alla collazione con un suo precedente scritto. Le pagine di cui si compone il presente libro, in parte rielaborazione di saggi apparsi originariamente in «Teoria Politica», «Il Politico», «Annali della Fondazione Luigi Einaudi» e «Storia Amministrazione Costituzione», sembrano suggerire – come ipotesi di ricerca – che sia il valore dell'autonomia, l'autonomia innanzitutto come metodo e come sistema, e non l'idea di buongoverno⁶, a permettere di ricondurre a unità la riflessione liberale einaudiana. L'autonomia come metodo, da un lato, implica la sovranità su sé stesso da parte dell'individuo, che sceglie volontariamente e, pertanto, lotta per le proprie decisioni, prese individualmente e condivise con altri individui. L'autonomia come sistema, dall'altro, comporta una rete di relazioni individuali e comunitarie fondate sulla libertà e su una attività economica e politica capace di sostenere e alimentare questa stessa libertà. Da tale prospettiva deriva la ragione per cui, in una possibile contrapposizione, di berliniana memoria, tra libertà negativa e libertà positiva, Luigi Einaudi sembra privilegiare una posizione più vicina alla repubblicana «liberty as non

⁵ Luigi Firpo, *Introduzione*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, diretta da Luigi Firpo, vol. I, *L'antichità classica*, Torino, Utet, 1982, p. VIII.

⁶ Cfr. Paolo Silvestri, *Il liberalismo di Luigi Einaudi o del Buongoverno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

domination»): una autodeterminazione individuale e comunitaria che è autonomia⁷.

Questo aspetto peculiare e, al tempo stesso, determinante del pensiero politico di Luigi Einaudi può, peraltro, essere posto in piena luce solo qualora si eviti di considerare il suo liberalismo condizionato sempre da una qualche forma di economicismo: «contrariamente a quel che da molte parti si tende a credere, anche in lui l'essenza del liberalismo è tutta nel libero gioco delle energie morali che si manifestano nella vita e nella storia»⁸. Com'è stato suggerito, occorre guardare a Carlo Cattaneo e alla sua idea di libertà, a quella libertà dalle molte radici⁹, che, non a caso, generò una riflessione politica tutta volta a promuovere le autonomie locali e un coerente metodo politico federalista¹⁰.

⁷ Sembra essere di idee parzialmente differenti A. Giordano, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, cit., p. 308.

⁸ Giuseppe Galasso, *Il liberalismo di Einaudi*, in *Luigi Einaudi nella cultura, nella società e nella politica del Novecento*, cit., p. 200.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 205.

¹⁰ Si veda a riguardo lo scritto di Carlo G. Lacaita, *Cattaneo filosofo moderno*, in Carlo Cattaneo, *Psicologia delle menti associate. Le letture di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, edizione critica di Barbara Boneschi, presentazione di Enrico Decleva, saggio di Carlo G. Lacaita, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2016, pp. 19-71.

1. Liberalismo democratico

Anche recentemente si è convenuto che, lungi dal manifestarsi subito tutto compiuto, il liberalismo di Luigi Einaudi si precisò, com'è naturale, di fronte alle varie esperienze politiche da lui affrontate nel corso del Novecento, sebbene, già a cavallo del secolo, dai suoi scritti emergesse una «nitida immagine della sua idea di liberalismo», che aveva «ben presenti» tutti i «più caratteristici fattori costitutivi»¹. Un giudizio simile fu espresso, alla fine degli anni '40, anche da Gioele Solari, attraverso alcune pagine pubblicate da «Il Ponte» di Piero Calamandrei – e altre rimaste per diverso tempo inedite – che sembrano conservare la loro efficacia alla luce della più aggiornata storiografia. Qualcosa può essere precisato intorno al suo pensiero economico², ma la prospettiva politica del liberalismo einaudiano era stata ben colta già nell'affresco realizzato dal maestro torinese³.

Devoto alla «funzione civile» di quella scienza che non ha fretta, che sa aspettare il suo momento⁴, Solari aveva esitato prima di accogliere la proposta, rivoltagli da Calamandrei, di scrivere un profilo di Luigi Ei-

¹ Roberto Vivarelli, *Liberalismo, protezionismo, fascismo. Un giudizio di Luigi Einaudi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, p. 88.

² Si vedano in merito diversi saggi raccolti in *Luigi Einaudi: studioso, statista, governatore*, a cura di Nicola Acocella, Roma, Carocci, 2010.

³ In generale sul liberalismo einaudiano si vedano le considerazioni di Giuseppe Galasso, *Il liberalismo di Einaudi*, in *Luigi Einaudi nella cultura, nella società e nella politica del Novecento*, a cura di Roberto Marchionatti e Paolo Soddu, Firenze, Olschki, 2010, pp. 195-209.

⁴ Cfr. Norberto Bobbio, *Funzione civile di un insegnamento universitario*, in «Il Ponte», a. V, n. 8-9, Agosto-Settembre 1949, pp. 1124-1131; rist. con modifiche, e con il titolo *L'insegnamento di Gioele Solari*, in Id., *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Firenze, Passigli Editori, 1986², pp. 135-145.

naudi. L'«antica amicizia» che a questi lo legava, il «fondamentale dissenso ideologico» che da lui lo separava, la propria «incompetenza in materia economica e politica» costituivano per Solari «altrettanti motivi di perplessità». Soprattutto sarebbe stato improbabile riuscire a consegnare l'articolo per il 10 novembre – come Calamandrei aveva chiesto con una missiva datata 7 ottobre 1948 –, anche perché egli si trovava lontano da Torino, dove conservava indispensabili appunti bio-bibliografici riguardanti Einaudi. Per dargli prova «di buona volontà» avrebbe comunque tentato di stenderlo, «ma senza impegno da parte mia di inviarlo entro il 10 nov., senza impegno da parte tua di pubblicarlo se per un qualsiasi motivo non rispondesse alle esigenze della Rivista». Gli consigliava, ad ogni buon conto, di rivolgersi anche ad altri: a Pasquale Jannaccone, in primo luogo, o allo stesso Alessandro Galante Garrone, che – su indicazione di Norberto Bobbio – aveva suggerito a Calamandrei la possibile collaborazione di Solari⁵.

Intorno alla metà di agosto, il direttore del mensile «Il Ponte» aveva abbozzato con Corrado Tumiati un ipotetico sommario del numero monografico della rivista dedicato al Piemonte, che subito aveva inviato a Carlo Galante Garrone, affinché lo aiutasse a «risolvere i dubbi di autori e di argomenti», a procurare gli indirizzi di coloro ai quali doveva scrivere «per invitarli a collaborare» e a interpellare direttamente persone con cui avesse «amichevoli relazioni»⁶. Era apparso ovvio a Calaman-

⁵ Cfr. la lettera di Solari a Calamandrei, Albino (Bergamo) 16 ottobre 1948, in Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze [d'ora in poi Aisrt], fondo *Piero Calamandrei*, filza XXV, fasc. 3, sottofasc. «Solari». Qualche giorno dopo, Solari confidò gli stessi pensieri a Norberto Bobbio: «Mi scrisse Calamandrei per l'art. di Einaudi. Ma lo vuole per il 10 nov. Mi sarà possibile qui senza i miei appunti bio-bibliografici e data la mia incompetenza in materia economica, e il mio dissenso ideologico da lui? Ho risposto che avrei cercato di stendere il profilo ma lo consigliai anche di rivolgersi ad altri, ad es. al prof. Jannaccone» (lettera da Albino del 19 ottobre 1948, in *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari - Norberto Bobbio. 1931-1952*, a cura e con un saggio introduttivo di Angelo d'Orsi, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 210).

⁶ Lettera di Calamandrei a Carlo Galante Garrone, Marina di Poveromo 18 agosto 1948, in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, tomo II, a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. 193-194. Intenzione di Calamandrei era di preparare il numero sul Piemonte in soli due mesi (cfr. la lettera a Carlo Galante Garrone, Poveromo 25 agosto 1948, *ivi*, p. 199). Tra la fine di ottobre e quella di novembre decise di rinviare il numero (cfr. le lettere di Giorgio Agosti a Calamandrei del 19 ottobre e del 25 novembre 1948, e quella di Calamandrei a Bobbio del 4 [?] novembre 1948, in Aisrt, *Piero Calamandrei*, filza

drei che un numero, in cui si volevano «mettere in evidenza i tipici aspetti spirituali del Piemonte», non poteva essere privo di «un saggio su Einaudi; sul suo pensiero, sul suo insegnamento, sulla sua figura». Tra gli eventuali autori aveva pensato, oltre a Umberto Calosso e a Vittorio Foa, a Norberto Bobbio⁷, al quale, dopo una risposta negativa di Ernesto Rossi⁸, infine si era rivolto. «Ti dico subito però che di Einaudi non mi sento di scrivere, sia perché non sono un economista, sia perché come professore lo avvicinai troppo poco ai tempi dei miei studi di giurisprudenza, e quindi di lui come uomo potrei parlare più per sentito dire che per esperienza diretta»⁹: tale fu la risposta di Bobbio, che tuttavia,

XX, fasc. 2, sottofasc. «Giorgio Agosti», e ivi, filza XVII, fasc. 6. Il numero dedicato al Piemonte fu infine pubblicato alla fine di agosto del 1949 (cfr. la lettera di Dante Livio Bianco a Calamandrei, Torino 2 settembre 1949, in Aisrt, *Piero Calamandrei*, filza XXI, fasc. 1, sottofasc. «Dante Livio Bianco»). Sul primo numero speciale della rivista, si veda Michele Stupia, *Un uomo e una rivista tra i fermenti del dopoguerra. Storia de «Il Ponte» di Piero Calamandrei (1945-1956)*, Ragusa, La Fiaccola, 1993, pp. 39-42; e Luca Polese Remaggi, *«Il Ponte» di Calamandrei. 1945-1956*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 283-287.

⁷ Cfr. la lettera di Calamandrei a Carlo Galante Garrone, Poveromo 25 agosto 1948, in P. Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, tomo II, cit., p. 200. Galante Garrone gli rispose che «il profilo di Einaudi era già stata un'idea anche mia, comunicata a Livio [Bianco] e da Livio approvata». E aggiunse più avanti, nella lunga lettera: «Mi perdonerai il peccato di superbia: se cioè parlo di questo saggio, assolutamente necessario, come di un'idea mia, quando anche tu ci avevi pensato, contemporaneamente a me... Livio [Bianco], Giorgio [Agosti], Sandro [Galante Garrone] sono assolutamente d'accordo. Il saggio, secondo me, dovrebbe essere affidato a Ernesto Rossi, suo discepolo, amico e ammiratore, e scrittore brillantissimo. Anche sul nome gli amici sono d'accordo. Mancando Rossi, come "riserva" (per dirla in gergo calcistico) proporrei Bobbio» (lettera da Castelnuovo Nigra [Torino] del 1° settembre 1948, c. 7, in Aisrt, *Piero Calamandrei*, filza XXIII, fasc. 1, sottofasc. «Carlo Galante Garrone»).

⁸ Cfr. la lettera di Calamandrei a Carlo Galante Garrone, Poveromo 10 settembre 1948, ivi, p. 202; e quella di Calamandrei a Giorgio Agosti, Firenze 25 settembre 1948, ivi, p. 204. «Quanto allo studio su Einaudi» – rispose Rossi a Calamandrei – «non mi sento proprio di farlo. Ti spiegherò a voce. Qualunque cosa scrivesi su Einaudi sembrerebbe ora che ne volessi ottenere i favori» (lettera da Roma del 19 settembre 1948, in Aisrt, *Piero Calamandrei*, filza XXV, fasc. 2, sottofasc. «Ernesto Rossi»). Si ricordi, per inciso, che l'11 maggio del 1948 Luigi Einaudi era stato nominato Presidente della Repubblica italiana.

⁹ Lettera di Bobbio a Calamandrei, Torino 1° ottobre 1948, in Aisrt, *Piero Calamandrei*, filza XXI, fasc. 1, sottofasc. «Norberto Bobbio».

su suggerimento di Alessandro Galante Garrone¹⁰, si propose di prendere spunto dall'imminente pubblicazione di un volume di scritti di Solari¹¹, allo scopo di tracciare «un breve profilo dell'attività di studioso e d'insegnante del nostro ottimo e caro maestro, ricordando i miei anni d'università, quando alla sua scuola e a quella del Ruffini si formarono studiosi e cospiratori, e cospiratori-studiosi, un po' tutti coloro che hanno dato vita ai movimenti politici clandestini da Giustizia e libertà sino al liberalsocialismo e al Partito d'Azione»¹². Su Luigi Einaudi, secondo Bobbio, avrebbe potuto scrivere Pasquale Jannaccone o Alessandro Pas-

¹⁰ Cfr. anche la lettera di Galante Garrone a Calamandrei, Torino 2 ottobre 1948, in Aisrt, *Piero Calamandrei*, filza XXIII, fasc. 1, sottofasc. «Alessandro Galante Garrone»: «Mi ha telefonato Bobbio. Non si sente di fare l'articolo su Einaudi. (Non sarebbe possibile rivolgersi a Ernesto Rossi?). Io gli ho proposto un argomento non privo di significato: la scuola di Solari all'università; non solo la sua posizione scientifica di fronte al suo predecessore, il Carle; ma anche e soprattutto la sua opera di educazione morale sotto il fascismo, di nobile incitamento agli studi liberi e disinteressati: un'opera che ha fatto presa su molti suoi discepoli, da Piero Gobetti a Garosci, allo stesso Bobbio, a Mautino, e, si può dire, su tutti noi studenti antifascisti».

¹¹ Gioele Solari, *Studi storici di filosofia del diritto*, con prefazione di Luigi Einaudi, Torino, Giappichelli, 1949. *L'Avvertenza*, scritta nel novembre del '48, venne da Solari conclusa con le seguenti parole: «Ho avuto fede nei giovani, nella certezza che in essi e per essi rivivrà in più alto grado il meglio di noi. Ai colleghi vada l'espressione del mio animo grato per avere voluto nella forma più degna perpetuare il ricordo di una lunga comunione di vita e di lavoro. Nella tristezza del distacco mi è motivo di orgoglio aver fatto parte di una Facoltà che ha espresso dal suo seno, tra le molte e nobilissime, la figura eminente di Luigi Einaudi, oggi primo Presidente del nuovo Stato italiano» (ivi, p. XXI).

¹² Lettera di Bobbio a Calamandrei, Torino 1° ottobre 1948, cit. Di seguito Bobbio aggiungeva: «Siamo in molti ad essere affezionati a Solari. Scrivendo qualche pagina su di lui (prendendo, ripeto, l'occasione da questi suoi scritti per non offendere la sua ritrosia) penso che interpreterò il pensiero e il sentimento di tutti» (*ibidem*). Sul rapporto fra Bobbio e Solari, si veda Angelo d'Orsi, *Il discepolo e il maestro*, in *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari - Norberto Bobbio*, cit., pp. 19-87. Sulla scuola di Solari, si consulti Id., *La storia del pensiero politico*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di Angelo d'Orsi, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 13-133. Più in generale, si veda Id., *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002; e Id., *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000.

serin d'Entrèves, che però era appena partito per Oxford¹³, e segnatamente lo stesso Solari, al quale Alessandro Galante Garrone avrebbe spedito una lettera «per saperne qualcosa di più»¹⁴. Anche Giorgio Agosti, che dal fratello di quest'ultimo aveva ricevuto l'incarico di individuare i collaboratori del numero sul Piemonte e di sollecitarli alla consegna degli articoli promessi, si dichiarò favorevole all'idea: «Benissimo Bobbio su Solari, ottimamente Solari su Einaudi (è uno dei suoi amici più intimi e non è un economista)»¹⁵.

Ignaro del fatto che il 10 gennaio del 1949, come prefazione alla raccolta *Studi storici di filosofia del diritto*¹⁶, proprio Luigi Einaudi avrebbe completato un suo ritratto¹⁷, nell'ottobre del '48 l'ormai settantaseienne «maestro dei maestri»¹⁸ si mise al lavoro, allo scopo di ricercare «se e fino a qual punto» Einaudi – come tutti gli uomini «così detti di eccezione» – aveva «avvertito e interpretato le esigenze più vive e profonde» della sua età e del suo popolo, e come aveva «operato in date condizioni di tempo e di luogo»¹⁹. Egli era persuaso innanzitutto dell'impossibilità di «dissociare» la sua figura «dalla regione piemontese che gli diede i natali nel 1874 e in cui si svolse fino all'esilio del 1943 la sua multiforme attività»²⁰. D'uopo pertanto non solo storicizzare, bensì anche contestualizzare geograficamente le scaturigini del suo pensiero: Solari rivelava

¹³ Di Alessandro Passerin d'Entrèves si veda il *Ricordo di Gioele Solari*, in *Gioele Solari 1872-1952. Testimonianze e bibliografia nel centenario della nascita*, Torino, Accademia delle Scienze, 1972, pp. 9-12.

¹⁴ Lettera di Bobbio a Calamandrei, Torino 1° ottobre 1948, cit.

¹⁵ Lettera di Agosti a Calamandrei, Torino 10 ottobre 1948, in Aisrt, *Piero Calamandrei*, filza XX, fasc. 2, sottofasc. «Giorgio Agosti». Il corsivo è nell'originale. Si veda anche la lettera di Carlo Galante Garrone, Bardonecchia (Torino) 21 settembre 1948, ivi, filza XXIII, fasc. 1, sottofasc. «Carlo Galante Garrone».

¹⁶ Luigi Einaudi, *Prefazione*, in Gioele Solari, *Studi storici di filosofia del diritto*, con prefazione di Luigi Einaudi, Torino, Giappichelli, 1949, pp. V-XVII; rist. come *Un maestro del diritto: Gioele Solari*, in «Nuova Antologia», vol. 445, n. 1779, marzo 1949, pp. 223-234.

¹⁷ Cfr. la lettera di Solari a Bobbio, Torino 3 febbraio 1949, in *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari - Norberto Bobbio*, cit., p. 215.

¹⁸ Filippo Barbano, «Gioele Solari. Il maestro dei maestri», in «Il pensiero politico», a. XXXI, n. 2, (maggio-agosto) 1998, pp. 356-361.

¹⁹ Gioele Solari, *Luigi Einaudi e il liberalismo democratico* [d'ora in poi *Leld*, cui segue il numero del paragrafo e quello del capoverso], infra, I, 1.

²⁰ Gioele Solari, [*Manoscritto anepigrafo*], c. 1, in Biblioteca Interdipartimentale Gioele Solari, Università degli Studi, Torino, archivio *Gioele Solari*, b. «Einaudi-Guzzo», fasc. «Einaudi».

in questo modo il proprio atteggiamento positivista di storico del pensiero politico, che dai primi anni Trenta aveva sostituito quello idealistico²¹.

Più che il Piemonte, le Langhe, e in particolare Dogliani, che ne era il capoluogo, dove Einaudi era cresciuto e aveva passato la giovinezza, costituivano l'ambiente fisico e sociale con cui egli aveva intrattenuto un «intimo spirituale rapporto». L'eredità della rivoluzione francese era qui assai radicata: i principi di libertà, proprietà e uguaglianza giuridica si associavano nei rapporti sociali locali a quelli di autorità e tradizione²². La famiglia, che incarnava questi ultimi, si manifestava abbastanza spesso come un nucleo economico ben definito, imperniato intorno ai frutti di un piccolo fondo, i quali, seppur modesti, potevano suscitare il rispetto e la fiducia della comunità locale²³. «Il binomio libertà-proprietà, ideale del liberalismo anglo-francese del secolo XVIII», trovò progressivamente applicazione nel territorio delle Langhe, anche grazie a colture – come quella intensiva della vite – che venivano condotte meglio in piccoli poderi²⁴. Il benessere e l'armonia sociale non mancavano, ma fu l'ampliamento degli scambi commerciali, la vivace attività sottesa alla viticoltura e soprattutto il desiderio di elevazione sociale da parte di differenti famiglie che permisero di eludere una possibile caduta nella mediocrità e nel conservatorismo: era, in effetti, ritenuto importante formare giovani capaci di esercitare libere professioni o ricoprire cariche pubbliche²⁵.

Molte abitudini della borghesia piemontese raccomandavano «il culto del passato»²⁶, ma, frequentando Torino per motivi di studio, fu agevole a Luigi Einaudi sentire l'influenza dell'educazione positivista, che incoraggiò diversi giovani al socialismo, alla ricerca di «un nuovo senso d'umanità», di maggiore «organicità nei rapporti sociali»²⁷. L'approccio

²¹ Cfr. Silvia Rota Ghibaudi, *Gioele Solari e la storia delle dottrine politiche*, in *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 158, 160.

²² *Leld*, I, 2-3.

²³ *Leld*, I, 5-6.

²⁴ *Leld*, I, 4.

²⁵ *Leld*, I, 8.

²⁶ *Leld*, I, 9.

²⁷ *Leld*, II, 1, 4. Si veda in merito anche Norberto Bobbio, *Gioele Solari nella filosofia del diritto del suo tempo*, in *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, cit., p. 19; Filippo Barbano, *Positivismo, psicologia e scienza sociale in Gioele Solari*, ivi, p. 44, nota 14.

positivista contraddistinse sia Salvatore Cognetti de Martiis sia Giuseppe Carle, che contribuirono alla formazione universitaria di Einaudi più di altri professori. E fu soprattutto l'esperienza maturata all'interno del Laboratorio di Economia politica fondato da Cognetti a segnare profondamente il metodo einaudiano: determinare ogni fatto nel tempo e nello spazio; coglierne i rapporti con altri dati interni alla fenomenologia sociale; considerare l'indagine scientifica come un mezzo per agire sulla realtà circostante²⁸; limitare le proprie conclusioni solo a quelle desunte con certezza dagli elementi analizzati²⁹; sviluppare la consapevolezza della complessità delle questioni sociali³⁰. Proprio partendo da questi principi, Einaudi rimproverò ai socialisti la tendenza a individuare univoche leggi di sviluppo, magari trattando «coi criteri dell'economia industriale la questione agraria»³¹. Attraverso i propri studi, però, egli «intendeva non tanto di trarre conclusioni contro la dottrina e l'azione socialista nelle campagne, quanto di mostrare la necessità del loro adattamento alla varietà delle condizioni naturali»³², fino a consigliare – paradossalmente – maggiore (marxiana) attenzione alle «condizioni della produzione»³³. Osservare sul posto alcune agitazioni operaie lo indusse a esaltare l'azione socialista, anche per la duplice funzione adempiuta di elevamento culturale e morale della classe lavoratrice³⁴. Einaudi, tuttavia, non entrò mai in circoli socialisti, nemmeno studenteschi, e si dichiarò contrario a un'organizzazione autonoma degli studenti socialisti. Riteneva si dovessero indurre i migliori tra questi all'indagine scientifica dei problemi sociali – così come lui stesso faceva studiando il movimento operaio inglese – per farne usbergo prezioso della classe operaia nella sua lunga e faticosa lotta di emancipazione³⁵. Non negli assunti delle scienze economiche, ma nei concreti problemi del lavoro stava la comprensione della questione sociale³⁶.

²⁸ *Leld*, II, 5.

²⁹ *Leld*, II, 23.

³⁰ *Leld*, II, 6.

³¹ *Leld*, II, 8.

³² *Leld*, II, 11.

³³ *Leld*, II, 7.

³⁴ *Leld*, II, 13.

³⁵ *Leld*, II, 2.

³⁶ *Leld*, II, 2-3. Sulla collaborazione di Einaudi alla «Critica Sociale», si veda Riccardo Fauci, *Luigi Einaudi e la «Critica sociale»*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 951-964.

L'affermazione che Luigi Einaudi «non si mantenne né estraneo, né indifferente al moto di rinnovamento sociale»³⁷ fu corroborata da Solari grazie alla sua consueta «fusione di storia e filosofia»³⁸, ovvero a un'attenta analisi dei suoi scritti e a una contestuale, sintetica ricostruzione storica dei due decenni a cavaliere della fine del XIX secolo. «Pensiero e azione sono in lui eccezionalmente convergenti» – spiegava a Calamandrei nel luglio del '49: «Si trattava di coglierne l'idea formativa nelle sue esplicazioni storiche. E quale storia!»³⁹. Le Langhe avevano plasmato alcune «esigenze del suo spirito»: soprattutto il «senso realistico» e l'«amore alla concretezza», che lo avrebbero condotto naturalmente agli studi economici⁴⁰. Il suo interesse si rivolse inizialmente ai problemi agrari inglesi e a quelli di Dogliani, da cui inferì che «la stabilità sociale si legava alla formazione della piccola proprietà che poteva anche associarsi con l'attività industriale»⁴¹. Questo duplice sguardo lo portò a rilevare altresì i mali «inerenti al sistema della proprietà privata industrializzata e della libera concorrenza». Egli non mitigò i pericoli dell'industrialismo, «ma non ebbe dubbi sulla bontà e verità dei principi su cui si fondava»⁴². La civiltà industriale era informata da quelli individuati dalla scienza economica nel XVIII secolo, i quali si riassumevano nell'emancipazione del lavoro individuale da ogni vincolo e privilegio che impedisse la libertà di proprietà, d'iniziativa e di commercio⁴³. «Unico efficace rimedio contro i mali parve a lui il ritorno ai principii»

³⁷ *Leld*, II, 2.

³⁸ S. Rota Ghibaudi, *Gioele Solari*, cit., p. 157.

³⁹ Lettera di Solari a Calamandrei, Torino 8 luglio 1949, in Aisrt, *Piero Calamandrei*, filza XXV, fasc. 3, sottofasc. «Solari». Per una generale contestualizzazione si consulti Riccardo Faucci, *Stato, mercato, movimento operaio nel giovane Einaudi*, in «Rivista Storica Italiana», a. XCIV, fasc. I, gennaio 1982, pp. 98-134; Id., *Luigi Einaudi*, Torino, Utet, 1986, pp. 1-149; Marcello de Cecco, *Einaudi commentatore economico dell'Età Giolittiana*, in «Rivista di storia economica», a. XX, fasc. 3, dicembre 2004, pp. 257-270; Stefano Fenoaltea, *Einaudi commentatore e protagonista della politica economica: aspetti dell'Età Giolittiana*, ivi, pp. 271-278.

⁴⁰ *Leld*, II, 4.

⁴¹ *Leld*, II, 12.

⁴² *Leld*, II, 22. Riferendosi all'articolo apparso sul «Ponte», Luca Polese Remaggi ha osservato invece che «Gioele Solari si occupò di Einaudi, insistendo sulla spiccata sensibilità dell'economista da giovane per i «mali inerenti al sistema della proprietà privata industrializzata»» (*op. cit.*, p. 285).

⁴³ *Leld*, II, 21.

e duplice nemico da combattere il collettivismo marxista e lo Stato protezionista. Questo scopo, indicato da Solari come «ragione e meta ideale della sua vita di uomo e di studioso», fu perseguito da Luigi Einaudi attraverso un diuturno studio sia della storia sia della dottrina economica⁴⁴; vennero poi gli anni dell'insegnamento e dell'impegno giornalistico, durante i quali egli dipanò il proprio apostolato educativo, contrassegnato da una costante sensibilità per la concretezza e la precisione dei ragionamenti, la chiarezza dell'esposizione e l'efficacia dello stile⁴⁵.

Lo stesso atteggiamento «liberale democratico» fu mantenuto da Einaudi nei successivi studi di economia industriale, sicché nella questione sociale egli scorse principalmente «il problema della emancipazione del lavoro dalle condizioni d'inferiorità in cui versava rispetto agli altri fattori della produzione e l'azione socialista in quanto mirava a difenderlo, ad elevarlo materialmente e spiritualmente incontrava tutte le sue simpatie non solo di uomo, ma di studioso»⁴⁶. Dall'esame dell'esperienza inglese si persuase anche dell'importanza della legislazione sociale⁴⁷, a patto che essa fosse sostenuta da coscienza di classe e capacità organizzativa⁴⁸; ripeteva l'idea che, al fine della propria elevazione, la classe operaia doveva essere lasciata libera di agire autonomamente, svincolata da ogni forma di paternalismo industriale⁴⁹. Il progresso delle condizioni dei lavoratori era legato allo sviluppo economico, alle capacità degli imprenditori e ai principi dell'89⁵⁰, e la loro emancipazione non doveva fondarsi sull'ingerenza dello Stato – sul «socialismo di stato» – ma scaturire con proprie forze dalla lotta, «dal contrasto degli interessi» e consolidarsi «in libere contrattazioni»⁵¹.

Il positivismo di Cagnetti gli insegnò l'attenzione ai fatti e poca fiducia egli ebbe sia nella sociologia insegnata allora, che sembrava condurre al determinismo economico e storico a danno del valore della responsabilità individuale, sia nei sistemi filosofici, che fondavano la loro verità sul mistero o sul dogma. Quanto non era esperibile e penetrabile razionalmente non era oggetto di scienza, ma, secondo Einaudi, appar-

⁴⁴ *Leld*, II, 22.

⁴⁵ *Leld*, II, 36; III.

⁴⁶ *Leld*, II, 13.

⁴⁷ *Leld*, II, 3, 14.

⁴⁸ *Leld*, II, 15; IV, 3.

⁴⁹ *Leld*, II, 14.

⁵⁰ *Leld*, III, 19.

⁵¹ *Leld*, II, 17.